

16 Piccolo  
LUV - 22.06.09

di CLAUDIO ERNÈ

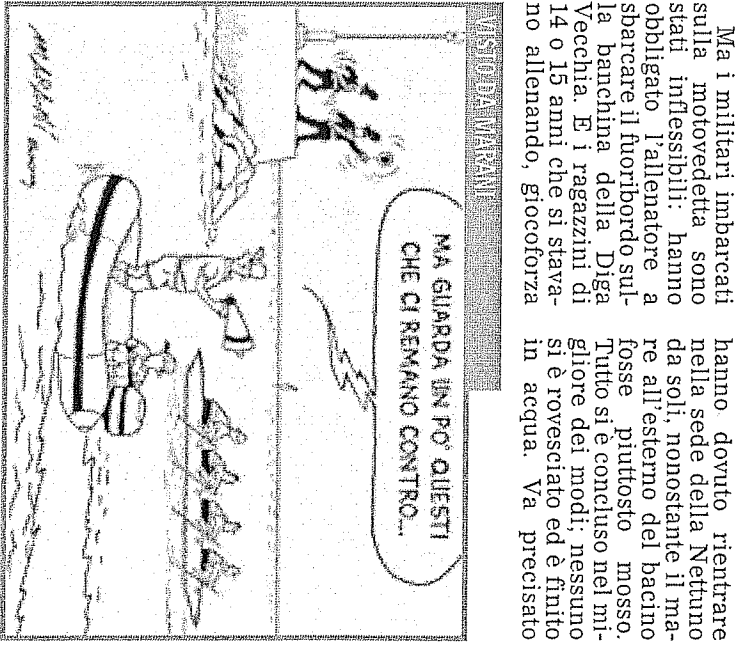
È «off limits» per i canottieri in allenamento, il braccio di mare retrostante la Diga Vecchia. Se qualche equipaggio lo percorre, rischia di imbattersi nella motovedetta dei carabinieri pronti a sanzionare l'intrusione degli scafi da regata e degli allenatori in una zona cosiddetta «portuale». Purtroppo da queste banchine di navi oggi ne parlano veramente poche e il più antico porto di Trieste da anni è diventato un'area fantasma, in attesa di ristrutturazione e destinazione. Ecco la storia di un nuovo divieto introdotto otto giorni fa, un divieto che colpisce gli atleti di tutte le otto società remiere di Trieste. Per capire cos'è accaduto partiamo da una premessa di carattere storico.

Da più di cent'anni i canottieri triestini percorrono infatti con le loro imbarcazioni il braccio di mare delimitato dalla Diga Vecchia e dai moli zero, uno, due e tre. E un bacino di mille metri di lunghezza e consente agli equipaggi di vogare in relativa tranquillità e sicu-

# LA STORIA DOPO PIÙ DI 100 ANNI NON POSSONO ALLENARSI NELLE ACQUE PORTUALI

## Canottieri, Diga Vecchia proibita

### La protesta della Nettuno, multata e lasciata senza gommone di assistenza



rezza anche quando le acque del golfo sono agitate o sferzate dal vento. Tutto questo oggi rischia di finire per sempre in archivio perché i carabinieri hanno pesantemente sanzionato un allenatore che seguiva in gommone tre equipaggi di giovanissimi atleti e forniva loro la necessaria assistenza. «Non potete percorrere questo braccio di mare. Fa parte della zona portuale». La sanzione applicata, ma il cui verbale non è stato ancora notificato, è stata di 170 euro. Altri 170 euro dovranno essere pagati perché l'allenatore della Canottieri Nettuno, Mario Ciriello, non aveva portato sul gommone i documenti del motore e il contrassegno che attestava il pagamento di una polizza di assicurazione. «Li ho lasciati a Barcola, nella sede della nostra canottiera. E solo una dimenticanza...»

Ma i militari imbarcati sulla motovedetta sono stati inflessibili: hanno obbligato l'allenatore a sbarcare il fuoribordo sulla banchina della Diga Vecchia. E i ragazzini di 14 o 15 anni che si stavano allenando, giocoforza hanno dovuto rientrare nella sede della Nettuno da soli, nonostante il mare all'esterno del bacino fosse piuttosto mosso. Tutto si è concluso nel migliore dei modi: nessuno si è rovesciato ed è finito in acqua. Va precisato che le imbarcazioni usate per questi allenamenti e per le gare sono esili, sottili, leggerissime, instabili e basta un piccolo errore nell'immersione delle pale dei remi in acqua, un'onda imprevedibile, per farle capovolgere.

Fino qui tutto chiaro o quasi. «Abbiamo sbagliato a non portare a bordo i documenti obbligatori, ma non capisco perché il motore sia stato fatto sbarcare dal gommone, lasciando i nostri giovanissimi atleti privi di assistenza» ha affermato il presidente della Canottieri Nettuno, Giovanni Miccoli che è anche vicepresidente della Federazione italiana Canottaggio.

«Il vero problema che le otto società remiere triestine si trovano oggi ad affrontare, è quello delle eventuali multe appiopate dai carabinieri agli equipaggi in allenamento all'interno della Diga Vecchia. Tutti questi equipaggi sono seguiti da piccoli motoscafi o gommoni guidati dai rispettivi allenatori. Tre anni fa avevamo comunicato alla Capitaneria di Porto quall'erano le rotte battute dai nostri equipaggi e quali erano gli orari di massima degli allenamenti. Nessuno ha accettato alcunché. Sembrava tutto a posto, bacino della Diga Vecchia compreso. Anzi, gli equipaggi spesso concludono i loro scafi a pochi metri dalla radice del molo Audace, proprio di fronte alla sede della Capitaneria. Nessuno ha mai detto nulla e tantomeno ci ha inflitto qualche sanzione».

Cosa abbia determinato questo cambiamento, sfociato nelle sanzioni pecuniarie, non è chiaro e lo stesso Comando da cui dipende la motovedetta, ieri non ha saputo, potuto o voluto dire nulla. Certo è che dopo cent'anni di nessun canottiere si arrischia ad entrare in quel braccio di mare dove la motovedetta può essere in agguato. Prima dal Porto Vecchio. La Storia ha espulso quasi tutte le navi: ora tocca anche ai canottieri a remi.